



Un giottesco emiliano presente nelle miniature d'un libro liturgico conservato tra muri scialbati in San Domenico. II, 6

Come le lipsanoteche possono rappresentare in Chieri, con i loro modi artistici, un'indiretta testimonianza delle preferenze formali in tema di scultura monumentale, così gli statuti, gli evangelari, gli antifonari, i messali ed i libri di orazioni consentono indirettamente la conoscenza degli interessi culturali d'una clientela raffinata ch'ebbe anche bisogno di pittura da cavalletto.

I documenti archivistici ci dicono d'una ancòna per la chiesa di San Francesco. È da presumere che si trattasse d'una voce giottesca.

Una corrente peninsulare era attiva. D'altra parte lo stesso Santo assiate della povertà venne a Chieri a visitare la chiesa di Santa Maria di Betlemme, fuori mura in zona che si chiama tuttora Balermo, e più tardi San Bernardino da Siena predicherà sul piazzale di San Giorgio.

Il Bosio ed il Valimberti ci segnalano notizie archivistiche di preziosi libri miniati esistenti nel Comune cittadino, presso le famiglie private e presso le comunità religiose francescane, antoniane, benedettine e domenicane. Alcuni sono del Trecento, l'epoca che ora c'interessa e nella quale si vuole mettere in evidenza la non indifferenza per Giotto. A ciò serve il messale conservato in San Domenico che riproduco in parte a colori.

Non si ha notizia dell'autore. Comunque è una conferma della presenza della riforma pittorica giottesca, ma mediata dagli artisti emiliani, forse frati domenicani artisti per i domenicani stessi.

Le composizioni pittoriche disseminate nel messale dall'alluminatore inseriscono entro lettere maiuscole ora figure di Santi singole o accoppiate (Santa Caterina, San Giovanni), oppure Santi che invitano alla venerazione di immagini (S. Domenico sotto una Madonna del foglio 85, il Profeta David con altri personaggi sotto la Vergine nella mandorla (pag. 49) e ancora scene evangeliche (la pesca miracolosa del foglio 1).

Qui in S. Domenico ora richiamano i modi dei giotteschi emiliani, vicini a quelli di Neri da Rimini (penso all'antifonario del 1314 del Museo civico di Bologna). Tassativo e coerente è l'andamento incurvato dalle linee trascinante entro il proprio moto estetico le movenze delle figure dalla anatomia deformata pure rispettandone l'intima esigenza di vita. Questa è soprattutto sottolineata dalla policromia orchestrata di rosa, di lilla, di verdolini che dominano la composizione attenuando l'assolutezza materiale di azzurri e rossi squillanti.

La finalità didascalica ed ornamentale tuttavia non soffoca la pittura come linguaggio puro.

Altra volta sarà miniatura lombarda, altra ancora borgognona, a dare il tono alla pittura da cavalletto.

Più tardi in Piemonte vedremo operosi, tra il 1370 ed il 1377, Barnaba da Modena che lasciò così durature tracce anche fra i frescanti autonomi della scuola jaqueriana.

pag. 48 e 49:
Iniziali miniate
del Messale
in S. Domenico di Chieri
(cap. II, 6)